

Le idee

La generosità
dell'Europa
anti-populista

CARLO OSSOLA

L'identità dell'Europa permane nella coscienza della sua unità al di sopra delle divisioni di frontiera, di lingua, di religione. La miglior prova è nel fatto che sempre, nella storia europea, l'altro - quello che parrebbe il più distante - è stato l'interprete più fedele di una parte (dell'Europa e di sé) che meglio si precisa quanto più da lontano si guardi: così Ausonio, dalla sua Mosella - lassù al Nord tra Lussemburgo Francia e Basso Reno - contemplava la civiltà di Roma; così Erasmo, batavo e latino, vedeva l'unità di un umanesimo senza frontiere.

CONTINUA ALLE PAGINE 22 E 23

Ossola: contro i populismi
la "generosità" dell'EuropaCARLO OSSOLA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Così E.T.A. Hoffmann, nel pieno delle guerre napoleoniche - ch'egli dimorasse in Polonia o in Baviera - celebrava altrettanto Callot che le arie italiane, affermando - al di sopra delle guerre e delle nazioni - una «Chiesa invisibile, e in tutti i tempi trionfante, che milita contro il triviale» (Le sofferenze musicali del maestro di cappella Johannes Kreisler). In effetti oggi parlare di «populismi» - come se si trattasse di emanazioni simbiotiche con i popoli - è un errore storico: bisogna chiamare le cose con il proprio nome: si tratta - nella maggior parte dei casi, nelle scorciatoie volgari, nella violenza esibita - di ignoranza e trivialità, che non si cura se non promuovendo un'educazione costante e ferma.

Ma l'Europa è pur sempre

divisa nelle «quatuor et triginta regiones» che già vi scorgeva nel Cinquecento il geografo Gaudenzio Merula; questa pluralità non è debolezza, ma ricchezza, come osserverà Montesquieu: «C'est ce qui y a formé [en Europe] un génie de liberté, qui rend chaque partie très-difficile à être subjuguée & soumise à une force étrangère, autrement que par les lois & l'utilité de son commerce» (*De l'esprit des lois*, XVII, 6). L'emergenza di oggi, per l'Europa, è quella di fare della sua storia, delle tante sue pezze di Arlecchino, non la figura di una marionetta, ma quella di un nuovo liberatore dell'Ile des Esclaves, come nell'opera di Marivaux (1725): il potere è una malattia che rende schiavi, la libertà è una cura che rende padroni di sé, un esercizio di ragione che modella i «soggetti» in «umani, ragionevoli, generosi per tutta la vita». In effetti, «generoso» è colui che è capace di generare futuro: «Largo nel donare, ma-

gnanimo; nobile». Una società, come quella italiana d'oggi, che invecchia senza futuro, sancisce (ben prima che siano altri a minacciarlo) la propria fine.

L'Europa è dunque nella sua capacità di creare, di darsi un volto attraverso la «forma» che le hanno impresso le arti: perché quando si visita una città si cercano quasi subito i musei? Se non, precisamente, perché in essi è custodita la pluralità delle forme che una civiltà si è data.

L'Europa ha generato costantemente forme di perfezione: dalla prospettiva all'utopia è stato sempre un desiderio di «migliorare» l'apparente, il contingente, in una visione di società più armonica.

Lo stesso Alcide De Gasperi - ancora parlamentare austroungarico - evocava, nel 1913, a scongiurare la I Guerra mondiale, e a preparare già il lievito dell'Europa che verrà, il *Monarchia* di Dante, nel nome di una enti-

tà regolatrice sovranazionale, capace di comporre le discordie tra le nazioni, senza ricorrere alla guerra: «Et ubicunque potest esse litigium, ibi debet esse iudicium» (I, 10). E Konrad Adenauer, commentando molto più tardi lo scacco della Ced [Comunità Europea di Difesa, 1954] riconoscerà nelle sue *Memorie* che un principio almeno sarebbe stato portatore di futuro, e cioè che: «La sovranazionalità degli organismi non doveva essere limitata».

Sappiamo che questa sovranazionalità esiste oggi, nella Comunità Europea, per molti istituti, e soprattutto per la nascita della moneta unica. Ma i Padri fondatori avevano pensato altro come prioritario: la cultura. Jean Monnet ebbe a chiosare che se il cammino si dovesse rifare, egli avrebbe ricominciato dalla cultura. E Robert Schuman: «l'Europa, prima di essere un'alleanza militare o un'entità economica, dev'essere una comunità

culturale nel senso più alto del termine». Nel breve periodo del suo secondo mandato di Ministro dell'Istruzione in Francia (2000-2002), Jack Lang istituì una commissione internazionale per arrivare a un manuale scolastico condiviso di «storia europea» comune.

Fu un'esperienza entusiasmante, che pose ogni rappresentante di fronte ai pregiudizi di una storia fatta ancora secondo le nazioni romantiche, anziché secondo il dovere di universalità che il XXI secolo richiede. Da allora, dappertutto in Europa, si è tornati persino indietro. Eppure il principio, di durata secolare, è molto semplice: l'Europa è il pensiero dell'Europa.

© RYNDAL CUNIBERTI/RESERVATI



Dante Alighieri (1265 - 1321) proponeva già del De Monarchia un'entità regolatrice sovranazionale capace di comporre le discordie tra le nazioni, senza ricorrere alla guerra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.